

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
XV LEGISLATURA

Resoconto stenografico della Commissione parlamentare per le questioni regionali

Martedì 16 gennaio 2007

Audizione del ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, Vannino Chiti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, Vannino Chiti. Desidero ringraziare il ministro Chiti per la sua disponibilità a questo incontro, che rappresenta per noi un'occasione significativa, con riferimento ad alcuni appuntamenti programmati e indicati dal Governo. Mi riferisco, in particolare, al codice delle autonomie - un tema che certamente ci vedrà impegnati in maniera convinta a livello istituzionale -, così come al tema del federalismo fiscale. Da questo punto di vista, ritengo opportuno informare il signor ministro che abbiamo già tenuto l'audizione dei ministri Lanzillotta e Amato, ed abbiamo programmato per la prossima settimana l'audizione del ministro Padoa-Schioppa, al quale chiederemo di partecipare a questo incontro - ancorché in una fase iniziale di approfondimento del tema del federalismo fiscale - perché vorremmo comunicare al ministro alcune indicazioni e orientamenti dei componenti della Commissione.

Voglio altresì ricordare al ministro Chiti, per la sua specifica competenza, che abbiamo anche richiesto ai Presidenti della Camera e del Senato che si dia corso all'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001, che prevede l'integrazione della Commissione.

Nella passata legislatura, le due Giunte per il regolamento hanno svolto un lavoro completo e pregevole. In seguito, la riforma del Titolo V ha di fatto bloccato questo cammino, perché, come è noto, nella proposta di riforma della Costituzione si prevedeva un'altra forma di rappresentanza parlamentare delle istanze territoriali locali. Il referendum, bocciando quelle ipotesi, fa rivivere anche politicamente, in termini di attualità, e non soltanto formali, le previsioni dell'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001.

Pertanto, abbiamo chiesto ai Presidenti delle Camere di provvedere ad attivare, se lo ritengono, le Giunte per il regolamento, che - ho avuto assicurazione dal Presidente del Senato - verranno interessate di questo problema; la stessa cosa, ritengo, avverrà da parte della Camera dei deputati. Chiederemo come ufficio di presidenza un incontro con i due presidenti, per sottolineare ulteriormente l'importanza di questo cammino di integrazione.

Devo dire che per noi è molto importante conoscere la posizione del Governo sui temi di nostra competenza, essendo esposti - come è noto - su un versante che è, sì, parlamentare, ma ha fortissima incidenza rispetto alle attività che il Governo ha proposto o intende proporre.

Do ora la parola al ministro Chiti, cogliendo questa occasione per rivolgergli ancora una volta gli auguri di buon anno.

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Grazie, presidente. Anch'io ricambio gli auguri di buon anno e di buon lavoro.

Il mio intervento consisterà in alcune considerazioni. Innanzitutto, rispetto alle scelte che il Governo sta attuando sulle questioni che sono di più diretta competenza della Commissione bicamerale - quali interventi di attuazione e di modifica avviare, in particolare con riferimento al Titolo V -, il Governo stesso ha visto confermata la riflessione che aveva compiuto, ossia che fosse

preminente la scelta delle parti condivise da attuare del Titolo V.

Nel nostro paese da molti anni si parla di riforme. Le riforme a volte vengono approvate, ma la loro mancata attuazione di certo non aumenta, ma semmai fa diminuire la credibilità del processo riformatore da completare.

Come dicevo, la valutazione del Governo è stata confermata dal lavoro (che noi giudichiamo in modo molto positivo) svolto dalle Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato, attraverso l'indagine conoscitiva riguardante l'attuazione del Titolo V, che si è sviluppata in modo serrato e rapido, producendo dei risultati che confermano, con una coraltà di apporti, questa impostazione. Naturalmente, con questo non voglio dire - anche se molti lo sostengono - che si debbano escludere, nell'ambito del Titolo V, correzioni largamente scontate sull'attribuzione di materie, e via elencando. Però, questo elemento, che viene lasciato anche alla valutazione, già in corso, delle Commissioni parlamentari competenti - probabilmente anche la Commissione bicamerale può dare un apporto di valutazione e di scelta -, non può essere e non è di impedimento alla scelta di attuazione. Come voi ben sapete, in cinque anni di mancata attuazione del Titolo V e di ricorsi alla Corte costituzionale da parte dello Stato centrale, a volte, e delle regioni, altre volte, le sentenze della Corte hanno determinato criteri di interpretazione vincolanti per la legislazione che fa riferimento al Titolo V.

Per quanto si riferisce all'impegno primario assunto dal Governo, e che a breve vedrà impegnato lo stesso Parlamento, anche sulla base dei risultati dell'indagine conoscitiva cui facevo riferimento, il Governo ha trasmesso formalmente una sua proposta di riforma della Conferenza Stato-regioni alla Conferenza stessa. Sulla base del parere espresso, il Governo la assumerà e la trasmetterà al Parlamento.

Il Governo ha avviato un confronto, anche attraverso un lavoro svolto con le associazioni rappresentative delle regioni e delle autonomie locali, in merito al codice delle autonomie, che il Consiglio dei ministri varerà in questa settimana o nella prossima. Un lavoro impegnativo, dunque, attende il Parlamento. Si tratta di un punto rilevante, perché riguarda la rivisitazione delle competenze di comuni, province, città metropolitane, le modalità di svolgimento reale delle competenze attribuite, le modalità possibili di costituzione delle città metropolitane, che, come sapete, da quindici anni sono una previsione inattuata e che invece noi riteniamo di grande rilievo per il governo democratico di aree importanti del nostro paese.

Questa impostazione verrà rapidamente sottoposta al confronto del Parlamento. Il Consiglio dei ministri ha iniziato un'attività informativa preliminare, di larga massima, su un documento che è stato presentato dal ministro Padoa-Schioppa - è prevista una sua audizione la prossima settimana - per quanto riguarda l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, quello che normalmente definiamo federalismo fiscale. L'impegno del Governo è quello di cercare di arrivare ad una sua proposta, da presentare al Parlamento. È sempre difficile stabilire i tempi; a volte li indichiamo nelle leggi, ma poi siamo costretti a ricorrere ai decreti di proroga termini. In questo caso, non essendo un punto formale, posso indicarli con maggiore tranquillità: il nostro impegno è quello di presentare una proposta sull'attuazione dell'articolo 119 entro la fine di febbraio o l'inizio di marzo, anche perché tale proposta dovrà accompagnare quello che mi auguro sia un lavoro comune di Governo e Parlamento per la riforma della sessione di bilancio, per costruire in modo diverso le relazioni tra Stato centrale e regioni ed autonomie, riguardo alle scelte delle risorse. È importante che questi due provvedimenti - il codice delle autonomie locali, che si propone di rivisitare le competenze e le responsabilità alla luce del Titolo V della Costituzione, e l'attuazione dell'articolo 119 - abbiano un coordinamento e una visione d'insieme. È evidente che alle competenze che sono attribuite ad un comune, ad una provincia o alla stessa regione, devono corrispondere, in uno spirito di cooperazione con lo Stato centrale, le risorse e gli strumenti per farvi fronte. Penso a una soluzione che veda la presenza di tributi propri e, contemporaneamente, di compartecipazioni, che rappresentano uno strumento per mantenere una cooperazione e una corresponsabilità da parte delle articolazioni dello Stato: Stato centrale, regioni e autonomie. Come avevo già avuto modo di dire intervenendo in sede di indagine conoscitiva e, prima ancora,

nella mia audizione presso le Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato, subito dopo l'insediamento del Governo, la nostra valutazione (dico «nostra» riferendomi al Governo) è che sia giusto attuare l'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001 per consentire un'esperienza di confronto e di compartecipazione, nella Commissione bicamerale, anche dei rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali.

Dico questo perché, quale che sia la soluzione che verrà indicata - nelle modalità di elezione e nelle competenze - per la seconda Camera, è del tutto evidente che in un sistema-paese equilibrato hanno una funzione permanente sia la cooperazione che si esercita nel rapporto tra i Governi (Governo nazionale, delle regioni e delle autonomie locali), ossia quella che è la riforma della Conferenza unificata, sia il rapporto che esiste a livello legislativo, diverso ma ugualmente importante per avere un sistema-paese che si regga sui principi di cooperazione tra i livelli istituzionali e di autonomia e responsabilità.

Colgo l'occasione per dire che, come sapete (anche se questo, in parte, non riguarda il lavoro specifico della vostra Commissione), ritengo auspicabile in questa legislatura il tentativo di portare a compimento un percorso di riforme che è stato iniziato. Alcuni livelli istituzionali sono stati toccati dalle riforme, almeno in parte: mi riferisco ai comuni, alle province, alle stesse regioni. Mi auguro, quindi, che vi siano le condizioni, in questa legislatura, per compiere un passo conclusivo rispetto al completamento delle riforme istituzionali. Naturalmente, questo sarà possibile se si determinerà una convergenza sulle scelte da compiere da parte di maggioranza ed opposizione. Per noi, questo è un elemento certo di scelta. Mi pare che questa sia anche l'indicazione che emerge dal referendum del giugno dello scorso anno, il cui pronunciamento - questa almeno è la nostra lettura - conferma, con uno straordinario momento di partecipazione dei cittadini, la nostra Costituzione come Costituzione del popolo italiano, attraverso un riconoscimento dei principi che la caratterizzano e della sua struttura portante. Quel pronunciamento, però, secondo me richiede singole innovazioni anche costituzionali, che facciano sì che i principi contenuti nei primi 11 articoli della Costituzione e la struttura portante della stessa funzionino anche in un paese che ha conosciuto un'evoluzione.

Uno degli aspetti che necessitano un cambiamento e un'attuazione, come ho già detto, riguarda i rapporti tra Stato centrale, regioni ed autonomie locali, ma non v'è dubbio che, al tempo stesso, sarebbe opportuno creare le condizioni di relazione tra maggioranza e opposizione, tra i gruppi parlamentari, al fine di consentire di riformare il sistema parlamentare e superare il bicameralismo perfetto, alla luce della nuova realtà rappresentata dalle competenze e dalle responsabilità attribuite alle regioni e alle autonomie locali.

Penso ad una costruzione della seconda Camera che, per competenze e responsabilità, sia volta ad affrontare più i temi normativi e di risorse che riguardano i rapporti tra Stato centrale, regioni e autonomie, che quelli relativi al controllo nei confronti del Governo. Legato a questa riforma, aggiungo il tema - collegato anche ad una riflessione sulla differenziazione di competenze, che costituiva uno dei punti comuni anche nello scontro sulle riforme che vi è stato nella passata legislatura - della riduzione del numero dei deputati e dei senatori.

Le questioni che riguardano la forma di governo, la stabilità dei Governi, il ruolo del Presidente del Consiglio sono in parte intrecciate alla riflessione che in questi mesi stiamo svolgendo circa una possibilità di modifica, da parte del Parlamento, della legge elettorale.

Nell'ambito di questa riflessione, penso che, se l'azione più urgente è verificare se esiste un clima di affidabilità, di convergenza, di volontà affinché il Parlamento vari una legge elettorale condivisa da maggioranza ed opposizione, è altresì fondamentale, sulla base di queste condizioni, riprendere in mano la legge elettorale per le elezioni europee (la scadenza più vicina). Forse, su questo punto potrebbero essere utili una valutazione e uno scambio di opinioni sulle leggi elettorali regionali, tra loro molto differenziate. Non penso ad un intervento autoritativo o centralistico, ma alla possibilità che la modifica della legislazione elettorale regionale o della forma di governo a livello delle regioni possa avvenire nell'ambito di alcuni capisaldi comuni.

La questione che abbiamo di fronte, quale che sia il livello istituzionale interessato, è quella di

consentire una vicinanza tra cittadini e politica, tra cittadini e istituzioni, una scelta da parte dei cittadini sia dei loro rappresentanti, sia delle maggioranze di governo che, con il loro voto, possano avere la stabilità necessaria per governare.

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro. Credo che sia doveroso farle presente - così come abbiamo fatto con gli altri ministri che hanno accolto il nostro invito a partecipare in sede di audizione ai lavori della Commissione - quanto abbiamo avuto modo di porre all'attenzione del Presidente della Camera, del Presidente del Senato, del Presidente del Consiglio dei ministri e del Capo dello Stato. Mi riferisco al fatto che questa Commissione sta cercando di costruire un clima istituzionale sereno di dibattito e di confronto. Pertanto, essa si candida ad essere, laddove le forze politiche lo riterranno, un luogo di possibile esame e sintesi per temi assai delicati e importanti, quali quelli a cui lei ha fatto riferimento.

Proprio in questo spirito e in questo clima, mi permetto di riprendere le parole del Capo dello Stato, il quale ha più volte ricordato come il referendum dell'anno scorso non debba costituire un'interruzione del processo riformatore federalista del nostro ordinamento. Il rischio è che il risultato referendario finisca in qualche modo per fermare il processo riformatore, impedendo anche l'attuazione delle stesse previsioni di cui alla legge n. 3 del 2001.

So che interpretare la volontà degli elettori è sempre un'operazione arbitraria - quindi bisogna prendere atto del dato, e non interpretarlo -, ma credo che in questa Commissione possiamo permetterci di dire che la mancata approvazione della riforma costituzionale, a nostro avviso (ma siamo di parte, come Commissione per le questioni regionali), è dovuta alle modifiche che riguardano più la forma di governo e gli organi costituzionali nazionali, nonché i loro rapporti, che non il processo riformatore federalista. È chiaro che questa è un'interpretazione di una volontà degli elettori che non ha prova contraria. Tuttavia, siamo convinti che questo sia, o comunque ci comportiamo - per usare un'espressione tipica dei filosofi che vogliono innovare - come se fosse così. Credo sia molto importante la riforma della Conferenza unificata, che attendiamo, così come attendiamo di poter esaminare il codice delle autonomie.

Signor ministro, proprio per le considerazioni che lei ha esposto, mi permetto di far presente che sarebbe opportuno, anche per rispetto al dibattito parlamentare - che si preannuncia essere sicuramente intenso e importante - sulla riforma elettorale, che nel codice delle autonomie non si inseriscano previsioni sul sistema elettorale, ma che si rimetta al dibattito parlamentare l'eventuale intervento sul sistema elettorale dei comuni e delle province. Credo che anche questa sia una forma di rispetto per il processo complessivo di riforma del sistema elettorale, che comunque è all'attenzione del Parlamento per ragioni ben note, non ultima la presentazione di una proposta referendaria, che non compete a me valutare, ma che comunque rappresenta uno stimolo al Parlamento.

Per quanto riguarda il federalismo fiscale, insistiamo affinché il ministro Padoa-Schioppa venga in Commissione il prima possibile, perché vorremmo incontrarlo in una fase nella quale sia possibile per noi dare un contributo, e non giudicare scelte già compiute. Poi, ovviamente, valuteremo le scelte operate, perché questo ci compete. Pensiamo di organizzare nel prossimo mese di febbraio - ma dobbiamo ancora parlarne e fare un approfondimento - un'iniziativa sul federalismo fiscale, consapevoli del fatto che si tratta di un tema di rozza quantità che incide sulla qualità. La questione reale è che il «quanto» determina il «come» del federalismo fiscale.

Le ribadisco un'espressione che è dimostrazione del clima di collaborazione in questa Commissione (lo dice uno che viene dal nord Africa, o se preferisce dal sud Europa!): il federalismo fiscale, a nostro avviso, serve più al sud che al nord; ovviamente, se viene accompagnato, se avviene con gradualità e se si mette in atto un meccanismo graduale, così come è avvenuto per l'applicazione dei criteri di Maastricht necessari per l'adozione della moneta unica europea.

Credo che il federalismo fiscale serva molto più al sud che al nord perché consente di evitare quanto purtroppo accade, vale a dire la sommatoria insopportabile di sprechi regionali e di assistenzialismo statale, che non hanno nulla a che vedere con il principio di solidarietà. Al contrario, lo spreco delle

risorse è la negazione della solidarietà, in particolare per coloro che ne hanno maggiore bisogno. Infine, prendo atto - ringraziando con soddisfazione - dell'atteggiamento favorevole del Governo all'integrazione di questa Commissione, pur nel rispetto delle competenze. Come è noto, la competenza spetta alle Giunte per il regolamento e alle due Camere, ma è significativo avere questa conferma, che era già emersa e che avevamo avuto modo di apprendere nelle dichiarazioni svolte nel corso della pregevole attività svolta dalle I Commissioni di Camera e Senato. Nell'occasione, noi non potevamo fornire il nostro contributo perché non c'eravamo, ma speriamo di poterlo dare ora, per una migliore legislazione in materia di Titolo V.

Nel formulare i pareri - attività che spetta a questa Commissione -, credo si sia realizzata una situazione che dà il segno di come, in questa Commissione, vi sia un'attenzione forte al rispetto del Titolo V, al di là e a prescindere da logiche di schieramento che, a volte, rischiano di far perdere di vista il tema istituzionale. Noi siamo e vogliamo essere una Commissione istituzionale; crediamo, in questo modo, di compiere al meglio il nostro dovere.

La ringrazio nuovamente e do la parola ai senatori e ai deputati che intendano formulare domande o chiedere chiarimenti.

WALTER VITALI. Riprendo alcuni degli argomenti svolti dal presidente Orlando. Voglio anch'io affrontare il tema del ruolo di questa Commissione, manifestando la mia soddisfazione per il fatto che il ministro Chiti, a nome del Governo, ha ribadito il proprio accordo su una piena ed integrale attuazione dell'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001, sull'integrazione della Commissione per le questioni regionali.

Come il ministro sa, d'altra parte, questo è uno dei risultati dell'indagine conoscitiva svolta dalle due Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato, da cui è emersa la volontà di attuare questo dispositivo. Sappiamo bene che una delle ragioni fondamentali per cui non fu attuata tale integrazione nella scorsa legislatura è rappresentata dal tema del *quorum* rafforzato per le decisioni che conseguano ad un eventuale parere negativo di questa Commissione sui provvedimenti proposti. Realisticamente, penso che occorra attenersi alla soluzione di compromesso che fu elaborata nella scorsa legislatura, di tutela della maggioranza *pro tempore* delle Camere, che prevede il voto per componente.

Credo che questo sia l'unico modo per consentire a tale dispositivo costituzionale di essere attuato nella legislatura in corso e penso che, come ha affermato il ministro Chiti, se il Governo insisterà in tutte le sedi opportune nel manifestare il proprio parere positivo, ciò senz'altro aiuterà le iniziative che il presidente Orlando ha già assunto a nome della Commissione, vale a dire una forte sollecitazione nei confronti dei Presidenti di Camera e Senato perché affrontino il più rapidamente possibile il tema dell'adeguamento dei regolamenti parlamentari.

Il ruolo della nostra Commissione, alla luce di queste prime settimane di lavoro, ritengo possa svolgersi anche in attesa di questa importante integrazione. Credo anch'io, come diceva il presidente, che noi, più che un ruolo di esame di provvedimenti già formalmente proposti - esame che spetta inevitabilmente alle Commissioni di merito di Camera e Senato - o di parere formale (cosa che poi, naturalmente, faremo), possiamo svolgere un altro compito, quello di suggerimento per cercare di definire soluzioni, prima ancora che i provvedimenti vengano assunti. Effettivamente, il tema del federalismo fiscale si presta particolarmente ad un ruolo di questa Commissione. È vero, il federalismo fiscale è importante, ed è importante che il Governo manifesti l'intenzione di presentare al Parlamento un provvedimento nel giro di qualche settimana o mese. Tuttavia, sappiamo tutti che si tratta di una materia anche tecnicamente molto complessa.

Il lavoro svolto nella precedente legislatura dalla commissione Vitaletti credo costituisca un buon punto di partenza, ma c'è un problema. Inevitabilmente, l'attuazione dell'articolo 119 comporterà una delega che il Parlamento dovrà conferire al Governo, ma tutto dipende dal carattere di tale delega. Io sarei contrario ad una delega eccessivamente ampia, soprattutto nella determinazione dei cespiti su cui si applica l'autonomia e la responsabilità fiscale dei diversi livelli di governo. È chiaro che, se noi ci limitassimo ad una delega che riguarda compartecipazione, tributi propri, e così via,

non faremmo altro che ripetere il dispositivo costituzionale. Credo che il Parlamento, nel momento in cui conferisce la delega al Governo, debba individuare anche quali sono esattamente i cespiti sui quali si attua l'autonomia dei diversi livelli istituzionali.

Arrivare a questo, nella fase preliminare, cioè di predisposizione di un provvedimento legislativo, non è per nulla facile, e non lo è per nessuna maggioranza. Questa maggioranza avrà il merito, almeno, di avere iscritto questo come un proprio impegno, cosa che non è avvenuta nella scorsa legislatura.

Ritengo vi sia un altro argomento - ne parlavo prima con il presidente, ma ritengo giusto estendere la considerazione - sul quale questa Commissione potrebbe dare un analogo contributo: il tema delle politiche urbane. Il ministro ha fatto riferimento alle città metropolitane. Sono anch'io convinto che, dopo tanti anni (più di 15) di inattuazione di una disposizione legislativa, sia necessario capire le ragioni per le quali ciò è accaduto e cercare di suggerire le soluzioni per poterla attuare, anche perché in tutta Europa esistono ordinamenti differenziati. Nelle grandi città ci sono ordinamenti speciali che, tra l'altro, hanno consentito a quei sistemi urbani di crescere e svilupparsi in modo molto forte. Ma c'è di più: in tutti gli altri paesi europei nostri *partner* - non solo in quelli «classici» dell'Europa più ristretta, ma anche nei paesi della nuova Europa -, i Governi attuano politiche urbane. È chiaro che si va oltre la distribuzione delle competenze. Si tratta di un grande tema nazionale, che va affrontato, naturalmente, tenendo conto dell'autonomia e della responsabilità dei vari livelli di governo. In Italia questo non accade.

Con la presidenza tedesca, a Lipsia, si terrà in maggio un convegno europeo dei ministri delle politiche urbane. Temo che noi non invieremo nessuno, o al massimo due rappresentanti (il che equivale a non mandare nessuno): Bersani, ministro per lo sviluppo economico, perché ha la responsabilità del quadro strategico strutturale 2007-2013, nell'ambito del quale è presente anche il criterio delle politiche urbane, e Di Pietro, perché nel Ministero delle infrastrutture c'è un nucleo che si occupa di tutti i temi di governo territoriale.

Credo che occorra un coordinamento del Governo in questa materia, da assegnare al dipartimento della Presidenza del Consiglio che si occupa di affari regionali e autonomie locali (ma queste sono opinioni personali), per dare un senso anche a questo accorpamento di funzioni. Comunque sia, penso che occorra sollevare la questione e la nostra Commissione - se il presidente e i gruppi sono d'accordo - potrebbe svolgere, in materia, una funzione che va oltre l'individuazione della responsabilità specifica, che in ultima istanza spetta al Governo individuare, al fine di sollevare questo come un grande tema, proprio nell'ambito dell'agenda che il Governo ha definito a Caserta. Infine - ultima questione, ma la più urgente in termini temporali -, credo sia necessario che il Consiglio dei ministri approvi quanto prima il codice delle autonomie. A differenza degli altri provvedimenti di cui stiamo parlando, tale codice è già stato esaminato nelle diverse sedi, con tutti i livelli istituzionali delle regioni e delle autonomie locali, ed ha ottenuto un consenso, cosa molto importante. Ricordiamo che si tratta di una legge delega, per attuare la quale occorre un anno, una volta approvato definitivamente il provvedimento. Quindi, se vogliamo realizzare in questa legislatura un'innovazione istituzionale, è davvero molto importante - anche in termini di costi della politica, di cui si parla, secondo me impropriamente, su altri terreni, mentre questo è il terreno proprio, trattandosi di una grande semplificazione istituzionale - che il Governo approvi quanto prima questo provvedimento.

PRESIDENTE. Credo che il riferimento all'esigenza di un momento di approfondimento da parte di questa Commissione e di un contributo, oltre che al federalismo fiscale, alle politiche urbane, sarà oggetto di valutazione da parte della Commissione stessa, per verificare se questo può essere un luogo di confronto e di sintesi tanto sui temi del federalismo fiscale, quanto sui temi delle politiche urbane.

VINCENZO TADDEI. Chiedo scusa per non essere arrivato in tempo per ascoltare sin dall'inizio la relazione del ministro, ma credo che la sintesi del presidente Orlando sia stata abbastanza esaustiva.

Anch'io ritengo che, sul tema del federalismo fiscale, la Commissione debba assolutamente dire la sua, perché si tratta di un tema che collega direttamente l'attività del Governo nazionale con quella delle regioni e delle autonomie locali. A questo punto, signor presidente, il nome della nostra Commissione dovrebbe essere modificato: non soltanto Commissione per le questioni regionali, ma anche per le autonomie locali. Può sembrare solo un dato semantico, ma è anche una questione di contenuti. Se dovremo occuparci, quanto prima, anche del codice delle autonomie locali, credo che questa Commissione debba avere una denominazione diversa.

Per quanto riguarda gli altri temi, di natura più ampia, che riguardano la riforma elettorale e quant'altro, credo che essi non possano non interessare anche questa Commissione. Ferma restando l'autonomia delle regioni rispetto a questa tematica - sappiamo che, a legislazione vigente, le singole regioni, quelle che non l'hanno fatto, possono ancora oggi adottare proprie legislazioni elettorali -, per evitare che ci sia una differenziazione enorme tra regione e regione, ben venga che nell'ambito di questo dibattito più complessivo della riforma elettorale nazionale vi siano dei capisaldi, in modo da creare un minimo di armonizzazione.

Così come si parlerà sicuramente dei cosiddetti servizi minimi essenziali, in campo sanitario e in altri settori, a mio parere anche sulle materie istituzionali bisognerà introdurre dei limiti, in modo tale da determinare non dico un'omogeneità, ma quanto meno un'uniformità su alcuni capisaldi tra le varie regioni, ferme restando le prerogative di ciascuna in sede locale.

D'altro canto, ritengo che, per le autonomie locali, ci debba essere una sorta di concertazione tra riforma elettorale e codice delle autonomie locali, per evitare quello che è accaduto, per alcuni versi, con riferimento alla legge finanziaria, rispetto alla quale si è registrato il tentativo di introdurre elementi surrettizi in una normativa che non doveva certamente occuparsi della riforma istituzionale. Noi attendiamo - condivido l'appello del senatore Vitali - che il Consiglio dei ministri approvi quanto prima la bozza del codice delle autonomie locali, in modo che il dibattito possa avviarsi sulla base di un testo, e non sulla base di notizie giornalistiche, all'interno della Commissione.

PRESIDENTE. Abbiamo un problema di carattere linguistico, nel senso che la nostra è una Commissione per le questioni regionali, ma anche per gli affari regionali. In realtà, però, vorremmo essere una Commissione per il Titolo V della Costituzione. Essenzialmente, è questo il senso complessivo di questa iniziativa.

Aggiungo che ho l'incarico di portare al ministro Chiti il saluto particolare dei due vicepresidenti, il senatore Ghigo e l'onorevole Crema, che mi hanno pregato espressamente di farlo, essendo impossibilitati a partecipare alla seduta odierna.

Do la parola al ministro Chiti per la replica.

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Sarò breve e cercherò di attenermi alle questioni che sono state poste.

Come ho detto, il favore per l'attuazione dell'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001 è convinto da parte del Governo. Per quanto mi riguarda - parlo come parlamentare e come persona che ha passato gran parte della sua vita politica nell'ambito di comuni e regioni -, credo che il modo per poterlo attuare sia quello richiamato dal senatore Vitali, che poi è il punto di approdo al quale si era arrivati nella scorsa seduta. Si tratta di consentire che la Commissione non soltanto diventi una Commissione per il Titolo V, ma annoveri i protagonisti dello stesso a livello legislativo (lo Stato centrale, i parlamentari, i rappresentanti dei comuni, delle province e delle regioni). Dal momento che è previsto un *quorum* rafforzato in caso di pareri negativi, è bene introdurre il meccanismo di voto per componenti. L'importante è cominciare a sperimentare realmente un momento - che in Italia non esiste - di collegamento legislativo, oltre a quello che esiste tra i governi. A mio parere, ciò potrebbe aiutarci a discutere.

Questo è un tema che si collega realmente al Titolo V. La questione del superamento del bicameralismo perfetto esisteva anche prima nel nostro paese...

GAETANO QUAGLIARELLO. Da secoli, dal 1901. Dalla riforma della seconda Camera.

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Parlavo dell'epoca repubblicana. La questione riguarda la riforma della seconda Camera, ma anche quella del numero dei parlamentari.

Personalmente, ritengo che questo dibattito possa essere, qualunque sia l'esito, un percorso utile e costruttivo, se si collega alla questione del cambiamento introdotto dal Titolo V, comunque lo si voglia chiamare, regionalismo avanzato o federalismo cooperativo. Questa Commissione può alimentare il confronto e il dibattito, costituire una sede in cui si contribuisce a creare gli aspetti costruttivi di affidabilità reciproca e di dialogo, che sono essenziali su questi temi - altrimenti non si parte neanche - e che sono stati richiamati, come un'esigenza condivisa da tutti, dal Presidente della Repubblica. Mentre, con tutti gli aspetti che abbiamo vissuto, dai vari lati del tavolo, la sperimentazione del rapporto tra Governo nazionale, governi regionali e governi delle autonomie locali c'è stata - e la Conferenza unificata oggi può anche cambiare sulla base di questa esperienza -, non esiste una sperimentazione che riguarda invece la cooperazione e la presenza in una sede legislativa.

Inoltre, considero di grande interesse che su alcuni temi, in particolare quello del federalismo fiscale - come sottolineavano i senatori Taddei e Vitali e come ha detto il presidente Orlando all'inizio -, possa esservi una funzione di confronto e di valutazione in sede di predisposizione, che può essere realmente utile per tutti.

Il federalismo fiscale e tutti i temi richiamati oggi non sono bandiere di uno schieramento o dell'altro (se fossero bandiere, avrebbero i colori di quella italiana), ma meno che mai lo è l'attuazione dell'articolo 119. In tutti gli scontri di questi anni, l'unico punto che è rimasto condiviso è l'articolo 119, che non era presente nemmeno nella proposta di referendum che non è stata accolta. Indubbiamente, l'articolo 119 è un punto di riferimento, dunque riuscire a costruire l'attuazione di tale articolo in modo condiviso è fondamentale. Le maggioranze che si seguiranno nel corso della vita della Repubblica potranno cambiare certe scelte - ad esempio, quelle sulle partecipazioni -, ma se le stesse rimettessero in discussione, ognuna, di volta in volta, gli strumenti, il meccanismo con cui si attua il federalismo fiscale, allora sarebbe la fine. Il punto di paralisi del sistema paese, a questo punto, sarebbe già acquisito. Occorre una costruzione comune, una convergenza ampia e, direi, rafforzata su tutti i punti di attuazione della Costituzione o di modifica dei singoli aspetti della stessa, o sulla legge elettorale, non le maggioranze del momento.

In questo caso, il principio andrebbe rafforzato in modo particolare, in quanto nei comuni, nelle province e nelle regioni le coalizioni sono diverse e a livello nazionale le maggioranze sono state e continueranno ad essere differenti, perché questo è il senso della democrazia. Tali strumenti, dunque, devono essere condivisi. Credo che questo sia un contributo importante, che viene dato non al Governo del momento, ma al paese.

Il vostro modo di impostare il lavoro della Commissione bicamerale, nel merito del tema del federalismo fiscale, a me pare particolarmente convinto. Auspico, signor presidente, che l'iniziativa di febbraio sia un momento costruttivo di confronto, anche prima dell'approvazione del provvedimento. Trattandosi di una legge delega, il percorso del Parlamento sarà reale e dovrà essere ispirato ai principi di concorso di maggioranza ed opposizione, tuttavia, credo che partire sul binario giusto sia molto utile.

Sono d'accordo con il senatore Vitali quando sostiene che la delega non debba essere generica. Del resto, alcuni passi sono già stati compiuti con la legge finanziaria. Mi pare, ad esempio, che la scelta di unificare e intestare ai comuni il catasto e l'imposta sugli immobili sia abbastanza acquisita e definita, anche se sarebbe opportuno verificare quali sono i momenti di partecipazione. Si tratta di compiere delle scelte che procedano nella stessa direzione per gli altri livelli istituzionali di governo. Sono d'accordo che la delega debba essere, a maggior ragione in questa materia, esercitata all'interno di binari precisi e concordati.

Infine, mi è parsa giusta anche un'altra sottolineatura. È chiaro che ciò dipende dal peso degli

argomenti che potranno essere iscritti all'ordine del giorno, ma è possibile che in questa stessa settimana, al massimo nella prossima, il Consiglio dei ministri vari il disegno di legge delega sul nuovo codice delle autonomie locali, che, come è stato ricordato, ha conosciuto nella sua costruzione momenti di confronto che si sono snodati sia attraverso un'indagine conoscitiva, sia attraverso momenti diretti di approfondimento tra Governo, rappresentanti della Conferenza delle regioni e delle autonomie locali.

Sono convinto anch'io che dobbiamo rapidamente creare le condizioni, con la flessibilità necessaria, per applicare quanto sarà contenuto nel codice delle autonomie, partendo dalle aree che sono qui chiamate in causa, ivi comprese quelle già previste nella legge del 1990 (sono passati quasi 17 anni) e che la definizione del codice delle autonomie non toccherà. Mi riferisco alle città metropolitane: guardando al resto dell'Europa, le città metropolitane, che costituiscono un aggregato urbano di particolare intensità e complessità, hanno strumenti di governo che si sono rinnovati e sono differenziati rispetto a quelli delle città o dei comuni. Dobbiamo fare in modo di stimolare questo cambiamento.

Mi farò interprete della vostra sottolineatura, anche presso il Presidente del Consiglio, relativamente alla questione - che certamente esiste e che si pone accanto a quella delle città metropolitane, ma è di portata più ampia, perché riguarda tutti - delle modalità di coordinamento e di indirizzo delle politiche urbane, che sono certamente una necessità per il nostro paese. Un paese in cui a volte gli strumenti non corrispondono all'intensità delle problematiche esistenti nelle aree urbane, che hanno bisogno non soltanto di una continuità di intervento e di risorse - ci proponiamo di assicurarla -, ma anche di un coordinamento degli strumenti. Questa sottolineatura che è emersa nella discussione, probabilmente, rafforzerà anche l'esigenza di riflessione del Governo.

PRESIDENTE. Signor ministro, desidero ringraziarla ancora una volta per la sua presenza. Noi cercheremo di seguire, ovviamente secondo la nostra competenza, le diverse proposte che verranno sottoposte alla nostra attenzione. Per ribadire lo spirito di confronto e di collaborazione istituzionale, che vede nell'articolo 119 della Costituzione una bandiera che non vorremmo venisse intaccata (almeno quel principio rimanga una bandiera di riferimento!), desidero esprimere l'auspicio (mio, ma credo condiviso da tutti) che il vicepresidente di questa Commissione, il senatore Ghigo, voglia assumere la responsabilità di organizzare quel confronto sul federalismo fiscale che crediamo possa costituire un'utile occasione di sintesi politica, prima che il provvedimento venga sottoposto all'esame formale di questa Commissione e prima del dibattito parlamentare.

Sono convinto che questo auspicio verrà accolto dal senatore Ghigo. Mi permetto, tuttavia, di sottolinearlo, a conferma del fatto che vorremmo valorizzare le professionalità, da una parte, ma anche le sensibilità politiche, dall'altra, convinti che l'intero Titolo V, e non soltanto l'articolo 119, sia una bandiera in termini di incontro.. Poiché l'articolo 119 è il punto di prima verifica, partiamo da quello.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alla 15,05.